



EDUCARE I FIGLI ALLA FEDE E' POSSIBILE?

*I figli sono come aquiloni,
passi la vita a cercare di farli alzare da terra.*

*Corri e corri con loro
fino a restare tutti e due senza fiato...
Come gli aquiloni essi finiscono a terra...
e tu rappezzi e conforti, aggiusti e insegni.*

Li vedi sollevarsi nel vento e li rassicuri che presto impareranno a volare.

*Infine sono in aria:
gli ci vuole più spago e tu seguiti a darne e a ogni metro di corda che sfugge dalla tua mano il cuore ti si
riempie di gioia e di tristezza insieme.*

*Giorno dopo giorno
l'aquilone si allontana sempre di più
e tu senti che non passerà molto tempo
prima che quella bella creatura
spezzi il filo che vi unisce e si innalzi, come è giusto che si sia, libera e sola.*

*Allora soltanto saprai
di avere assolto il tuo compito.*

Erma Bombeck

Quando mi è stato proposto di pubblicare un articolo per dare dei consigli ai genitori su come insegnare la Fede ai figli, ho immaginato fosse impossibile offrire loro delle indicazioni pratiche su quest'argomento, considerando la trasmissione della Fede, un aspetto troppo personale e delicato, per il quale non esistono regole se non quella del “dare il buon esempio”. Poi però ho pensato che una riflessione sull'educazione alla Fede potesse aprire la strada ad un ragionamento più ampio sul compito educativo che ogni genitore è chiamato a svolgere.

Il significato etimologico della parola “**Educare**” deriva dal latino *e-ducere* che significa letteralmente “condurre fuori”, liberare. Educare non significa quindi passare qualcosa, immettere una propria idea o convinzione “dentro il figlio”, ma far uscire un qualcosa che è già dentro di lui. Considerare questo termine per il suo significato originario, ci porta subito al concetto del “rispetto”, inteso come l'accogliere a mani aperte l'individualità e la diversità dell'altro, anche e soprattutto se si tratta di un figlio. E da qui che vorrei partire.

Se è vero che ogni genitore deve trovare la propria modalità educativa, voler crescere un figlio nella Fede, considerando l'*educare* per quello che è, può portarci a pensare la Fede da un altro punto di vista, cioè come un aspetto che non si può trasmettere, passare o “inculcare” in un figlio, ma come un valore già insito in lui, che bisogna solo aiutare ad esprimere e a riscontrare nella quotidianità. Occorre necessariamente partire dal presupposto che alcuni valori come l'amore, il rispetto per l'altro, la Fede, siano dentro ognuno di noi dalla nascita. Questa supposizione può essere contestata, ma è naturale pensare che, se non dalla nascita, almeno nei primi mesi di vita, un bambino che sperimenta relazioni d'amore e cresce in un clima di accettazione e accoglienza, è naturalmente portato ad avere fiducia e rispetto verso il prossimo e, più in generale, sviluppa un atteggiamento positivo nei confronti degli altri e di se stesso.

Come parlare di Fede ai bambini?

Con parole di bellezza, di gioia, d'amore. Sembra scontato ma non lo è. E' facile cadere nell'errore del “trascinare” il figlio a messa, promettendogli un gelato se starà zitto e fermo per tutta la celebrazione. Quando si hanno figli piccoli, è importante offrire loro un'idea di Fede come un qualcosa di bello, dove

Gesù è un amico che ti vuole bene, piuttosto che qualcuno che “è morto per te”. E’ bello dire “Dio ti ama”, ma come fa un bambino a capirlo, a crederci, se non lo può vedere, o almeno percepire? In occasione della preghiera serale che spesso viene “recitata” insieme ai bambini senza pensare troppo al significato di quello che si sta dicendo, si può decidere di soffermarsi su un paio di parole che la compongono per cercare di capirne assieme il significato, trovando degli esempi concreti, riferiti magari a un episodio da lui vissuto durante la giornata, scoprendo quindi, assieme a lui, un riscontro nella vita quotidiana delle parole di Gesù. In questo modo il bambino può “vedere” la Fede, capire che Gesù c’è, anche se non lo può toccare, perché le sue parole trovano applicazione nei fatti da lui vissuti in famiglia, con gli amici, all’asilo o a scuola. E per aiutarlo a seguire la messa, comprargli un messalino adatto alla sua età, con immagini o testi scritti in maiuscolo, e renderlo partecipe di tutti i passaggi della celebrazione, chiedendogli anche di accompagnarvi a ricevere la comunione finché non potrà riceverla lui stesso.

Certo, alcune indicazioni vanno bene per i bambini piccoli, ma quando i figli crescono?

La Fede può essere espressa sia in maniera personale e all’interno della propria famiglia (per i bambini molto piccoli è percepita come un’estensione di sé), sia attraverso una dimensione più collettiva, di partecipazione e condivisione. Quest’ultimo è un aspetto della Fede sul quale investire se si desidera che i figli dagli otto anni in su sperimentino la Fede: è vivendo esperienze positive con i coetanei che i ragazzi possono crescere nel loro credo, considerandolo un qualcosa di condivisibile e, in un certo senso, concreto, palpabile e verificabile. Ognuno di noi, per credere in qualcosa, o in qualcuno, ha bisogno di prove. Queste, per la Fede, possono essere sostituite da segni, testimonianze, esperienze, che a questa età, devono essere necessariamente positive e ripetute. E’ difficile per un ragazzo sentire propria una Fede dove rifugiarsi quando si soffre, perché a questa età quando si sta male si cerca un aiuto concreto, quindi ci sono mamma e papà, o un fratello maggiore. Più avanti ci sarà un amico, una figura di riferimento adulta, o semplicemente la musica e lo sport.

I ragazzi devono sperimentare la Fede nella condivisione di esperienze cristiane formative e aggregative, nelle quali confrontarsi anche sui momenti difficili, ma sempre in un clima leggero, fatto di colori e sonorità. Accenno qui alle esperienze con gli scout e i gruppi parrocchiali. Su questo i genitori cristiani di oggi dovrebbero puntare, favorendo così una dimensione collettiva della Fede cristiana, e approfittando del potere che hanno questo tipo di esperienze di gruppo sui giovani.

E con i figli adolescenti?

In adolescenza le cose si complicano, o meglio, cambiano. I modelli non sono più i genitori e gli insegnanti ma amici e personaggi dello spettacolo. Ciò che dicono i genitori non è più considerato “oro colato”, anzi, l’adolescente è portato a criticare e a contrapporsi a quello che dicono mamma e papà. Questo nuovo atteggiamento, che a volte mette in crisi il genitore, è naturale e “sano”, perché segno di ricerca della propria identità. A questo punto, buona parte dei giochi è fatta, ma anche in questa fase della vita vige la regola dell’educare così come in precedenza considerato: “Non mettere dentro, ma tirare fuori”. Ciò significa rispettare anche un possibile periodo di ribellione del figlio, o un suo eventuale allontanamento dalla Chiesa. Questo non deve congedare i genitori dal dare il buon esempio, e non deve portarli certo a rinunciare ad affermare i propri valori e le proprie convinzioni, anche se in contrasto con quelle dei figli. Quello che un genitore non deve fare è spingere o colpevolizzare il ragazzo, perché così facendo otterrebbe l’effetto contrario.

E’ chiaro come tutte queste belle parole servano a poco senza il buon esempio da parte dei genitori e senza la coerenza dei messaggi educativi di mamma e papà. Coltivare le qualità morali dei figli è forse uno dei compiti educativi più difficili da affrontare per un genitore. Regole ufficiali in questo delicato ambito della vita non esistono, sta alla sensibilità e alle capacità personali di ogni genitore educare un figlio alla Fede, con qualche accortezza:

- *Accogliere il figlio per quello che è: una persona diversa da te*
- *Non mettere dentro, ma aiutarlo ad esprimere quello che ha dentro*
- *Sostenere il figlio nelle sue scelte, non scegliere per lui*
- *Non spingere, ma “guidare” e accompagnare nella crescita*
- *Dialogare con lui e ascoltarlo con interesse*
- *Interessarsi alle sue amicizie e ai suoi hobbies oltre che all’andamento scolastico*
- *Ricordare che per il figlio il genitore è un modello... almeno fino ad una certa età!*

